

DIVAGAZIONI MASURIANE

1. — Vi è una lettera di Marco Aurelio a Frontone, scritta da Napoli nel 143 d.C. durante il consolato di quest'ultimo¹, la quale, se mi è lecito azzardare un giudizio, è una delle più stiracchiate tra quelle che il giovane Cesare, « carattere serio e riservato sin dalla più tenera infanzia »², si imponeva con somma diligenza di indirizzare al suo tuttora amatissimo maestro di retorica³.

L'epistola⁴, che segue da vicino alcune missive precedenti⁵, comincia col dire che dall'ultima volta non è accaduto nulla di importante e che le giornate sono trascorse l'una dopo l'altra nel solito « tran tran »; prosegue affermando che anche la nostalgia che Marco ha di Frontone è quella di sempre, poi, con peregrina trovata, si corregge per precisare che no, che il rimpianto di Frontone si è andato accrescendo giorno per giorno, così come dice in termini vegetariani Laberio dell'amore: « l'amor tuo cresce rapido come un porro, saldo come una palma »⁶.

* Rielaborazione (1978) di un articolo dallo stesso titolo, destinato agli *Scritti in memoria di A. Auricchio*, e pubblicato in *Labeo* 20 (1974) 370 ss.

¹ Frontone fu *consul suffectus* per i mesi di luglio e agosto del 143 d.C. Consoli ordinari, e perciò eponimi, di quell'anno furono C. Bellicio Torquato e Ti. Claudio Erode Attico. Cfr. CIL. 8.5350 = ILS. 2928 (epigrafe trovata a Guelma, in Numidia, città vicina a Cirta: arriva sino alla pretura). Del consolato si ha conferma epigrafica in ILS. 1129.

² HA. *Vita Marci* 2.1: *a prima infantia gravis*. Su Marco Aurelio, da ultimo: A. BIRLEY, *Mark Aurel: Kaiser und Philosoph*² (1977, tr. dall'inglese, 1966).

³ M. Cornelio Frontone fu assegnato come maestro di retorica al giovane Marco Aurelio verso il 138. Verso il 143 divenne maestro anche di Lucio Vero. Nel 147, con grande dolore di lui, Marco Aurelio abbandonò lo studio della retorica per dedicarsi alla filosofia.

⁴ *Epistularum libri ad M. Caesarem et invicem* 2.8 (VAN DEN HOUT).

⁵ Dato che la lettera è indirizzata a Frontone console (*M. Aurelius Caesar consuli et magistro salutem*), essa è del bimestre luglio-agosto (v. *retro* nt. 1), così come dello stesso periodo sono varie altre lettere egualmente indirizzate al console Frontone.

⁶ « *Amor tuus tam cito crescit quam porro, tam firme quam palma* »: frase che, ovviamente, a Marco Aurelio pare bellissima. Laberio è probabilmente Laberio De-

Davvero a questo punto potrebbe bastare, se lo scrupolo del componimento da sottoporre al maestro non si facesse visibilmente vivo. « Vorrei scriverti molte piú cose, ma non ho nulla sotto mano: ecco quel che mi viene in mente »⁷. E gli viene in mente, a Marco, di dedicare cinque o sei righe agli encomiografi greci, uomini veramente straordinari (*miri mortales*) che ha praticato a Napoli, avviandosi sulla loro scia (*illis comparatus*) ad eguagliare nel suo eloquio greco l'eloquentissimo Teopompo⁸. Ma la lettera è ancora troppo breve, ed è fortuna che viene a salvare la situazione l'argomento Napoli. In modo non lontano da Plinio, in un ben noto passo della *naturalis historia*⁹, il principe si mette a parlare del clima napoletano e della sua estrema variabilità¹⁰. È un clima che quasi ad ogni mezz'ora diventa prima piú fresco, poi piú caldo, magari poi piú rigido¹¹: tiepido a mezzanotte come a Laurento, frescolino come a Lanuvio nell'ora in cui i galli cantano, dall'alba al sole alto gelido come presso l'Algido, soleggiato come a Tuscolo prima di mezzogiorno, a mezzodì ardente come a Pozzuoli, ma poi sempre piú mite come a Tivoli man mano che sopravviene il tramonto. E cosí avanti la sera, sino ad ora inoltrata, « quando, come dice Marco Porcio, cade su tutto la notte profonda »¹².

La citazione di Catone, che proprio in quelle settimane doveva essere la lettura preferita di Marco Aurelio¹³, rappresenta per l'allievo di

cimo, il mimografo del sec. I a. C., ma può essere anche il *vates Laberius* (II sec. d. C.) di CIL. 6.13528: cfr. SCHANZ-HOSIUS, *Gesch. d. röm. Literatur* 1⁴ (1927) 257 ss. e 3³ (1922) 48.

⁷ *Volo ad te plura scribere, sed nihil súppetit*: 2.8.2.

⁸ Cfr. 8.2.2.

⁹ Plin. *n. h.* 3.5.40-41.

¹⁰ Cfr. 8.2.3.

¹¹ *In singulis scripulis horarum frigidius aut tepidius aut horridius fit.*

¹² *Id vespera et concubia nocte, 'dum se intempesta nox', ut ait M. Porcius, 'praecipitat', eodem modo perseverat*: 2.8.3. i. f.

¹³ L'ipotesi che Marco Aurelio abbia citato un detto di M. Porcius Latro (su cui v. SCHANZ-HOSIUS [nt. 6] 2⁴ [1935] 347 s.) è stata validamente respinta, oltre un secolo fa, da H. E. DIRKSEN, *Beiträge zur Auslegung einiger Stellen in des Corn. Fronto Reden und Briefen*, ripubbl. in *Hinterlassene Schriften zur Kritik und Auslegung der Quellen römischer Rechtsgeschichte und Alterthumskunde* 1 (1871, rist. 1973) 243 ss. In *epist.* 2.4, scritta probabilmente pure da Napoli nello stesso giro di tempo (cfr. R. HANSLIK, *Die Anordnung der Briefensammlung Frontos*, in *Commentat. Vindobonienses* 1 [1935] 27), Marco scrive: « Ego ab hora quarta et dimidia in hanc horam scripsi et Catonis multa legi rell. ». Cfr. M. Porcius Cato, *Inc. lib. rel.* p. 86 (JORDAN).

retorica quel che si potrebbe definire un bel colpo. Palesemente soddisfatto dall'elegante sfoggio di cultura, Marco chiude la lettera con parole che meritano di essere fedelmente trascritte: «*Sed quid ego, me qui puccula scripturum promisi, deliramenta Masuriana congero? Igitur vale, magister benignissime, consul amplissime, et me quantum amas tantum desidera*»¹⁴.

2. — «*Deliramenta Masuriana*». Non vi è da dubitare che Frontone abbia gustato appieno le sottili allusioni certamente implicate dai *deliramenta Masuriana*. Ma per noi, che viviamo tanto fuori da quei tempi, la situazione è diversa. Che cosa sono questi «*deliramenta*»? E perché poi «*Masuriana*»?

«*Deliramenta*» viene generalmente tradotto con «deliri» o «vaneggiamenti»¹⁵, oppure con parole e locuzioni che fanno pensare alla minuziosità o alla sofisticheria¹⁶. Da questa cerchia di significati, per quanto mi risulta, non vi è nessuno che esca ed è in relazione ad essa che, sin dai tempi di Angelo Mai, scopritore dei manoscritti di Frontone¹⁷, la gran parte degli autori ritiene che «*deliramenta Masuriana*» sia un'allusione spregiativa, o quanto meno ironica, al giurista Masurio (o Massurio) Sabino, il celebratissimo autore dei *libri tres iuris civilis*, fiorito nell'epoca che va da Tiberio a Nerone¹⁸. «Evidentemente, stando a questo accenno, (Sabino) fu scrittore verboso e prolisso»: così commenta, ed ha l'aria di spiegare, una studiosa del testo¹⁹.

Senonché la spiegazione basata sull'ipotesi di un Sabino logorroico fa a pugni con quel che sappiamo e possiamo sicuramente intuire in ordine al vero Masurio Sabino: il quale la fama se l'era meritata proprio per il rigore dei suoi ragionamenti e, aggiungerei, per la stringa-

¹⁴ Ep. 2.8.4: «Ma perché io, che avevo detto di poter scrivere poche cosette, vado accumulando *deliramenta Masuriana*? Addio, dunque, o maestro tanto benevolo, console onorevolissimo, e desiderami quanto mi ami». Marco Aurelio si ricorda di aver detto poco prima di voler parlare di molte più cose, ma di non averne da raccontare.

¹⁵ Così F. PORTALUPI nella traduzione italiana contenuta in *Opere di Marco Cornelio Frontone* a cura di F. P. (1974) 105.

¹⁶ «Minutiöse Schreibart»: DIRKSEN (nt. 13) 244. «Haarspaltereien»: D. NÖRR, *Rechtsskritik in der römischen Antike*, in BAW. 77 (1974) 86.

¹⁷ La scoperta avvenne, o meglio fu divulgata in edizione a stampa, nel 1815.

¹⁸ Su lui, per tutti: A. GUARINO, *Storia del diritto romano*⁵ (1975) 470 ss. Il riferimento a Masurio Sabino è stato fatto già da A. MAI.

¹⁹ PORTALUPI (nt. 15) 104 nt. 51.

tezza della sua prosa. Un uomo che era stato capace di selezionare e condensare la sua vastissima esperienza di *ius civile* in tre soli libri²⁰ non poteva essere accusato di prolissità e di vaneggiamenti da nessuno. Né è pensabile che un giovane accostumato e serio, qual era, fin troppo, Marco Aurelio, lo abbia deriso sotto questo profilo, oppure per il fatto che, essendo indubitabilmente molto sottile, come si addice ad un giurista, si esponeva al pericolo di essere considerato, solo però dagli sciocchi, un pedante od un acchiappanuvole²¹.

L'acutissimo Dirksen qualche rilievo del genere l'ha fatto, bisogna dirlo, oltre un secolo fa²², ma ha aggiunto dell'altro. Alla ricercatezza di cui dà prova Marco Aurelio in tutto ciò che precede l'ultimo paragrafo della sua lettera a Frontone non si confà, secondo lui, la citazione di un arido giurista, ma si addice piuttosto il richiamo di qualche poeta del presente o del passato da mettere in compagnia di Catone, che è stato citato poc'anzi proprio nella sua veste di poeta²³. Di qui l'ipotesi che i « *deliramenta Masuriana* » si riferiscano ad un oscuro poeta del secondo secolo, Aulo Sabino, di cui va presunta l'appartenenza alla *gens dei Masurii*²⁴.

Con tutto il rispetto per il Dirksen, l'ipotesi mi sembra piuttosto stentata. A parte l'improbabilità della tesi che in questa sua lettera Marco, giovanile ma non puerile, si sia fatto carico di citare esclusivamente poeti²⁵, va rilevato che, mentre i poeti sono addotti con riferi-

²⁰ Cfr. LENEL, *Pal.*, Sab. 3-6 e inoltre, per buona parte, 18 ss.

²¹ V. invece NÖRR (nt. 16) 86, che indica i « *deliramenta Masuriana* » tra i pochissimi casi che gli è riuscito di reperire nelle fonti, prescindendo dalle precipitose valutazioni dei filosofi (per le quali rinvio a GUARINO, « *Ineptiae iurisconsultorum* », in *Inezie di giureconsulti* [1978] 9 ss.), di « Ironie und Spott » dei non giuristi nei riguardi dei giuristi. Al Nörr replicherei, inoltre, che i molti riferimenti, anche critici, di Aulo Gellio, nelle sue *Noctes Atticae*, a Masurio Sabino non sono tali da poter essere addotti a prova di una considerazione meno che rispettosa del grande giurista.

²² In replica ad A. Turnebi: cfr. DIRKSEN (nt. 13) 244 nt. 7a.

²³ Per il *carmen de moribus*: cfr. DIRKSEN (nt. 13) 244 nt. 6a. Cfr. SCHANZ-HOSIUS (nt. 6) 1⁴ (1927) 182 s.

²⁴ DIRKSEN (nt. 13) 245: « Vielleicht war dies der Dichter A. Sabinus, der dem Masurischen Geschlecht angehört zu haben scheint ».

²⁵ Oltre il Laberio di cui *retro* nt. 6 e il Catone di cui *retro* nt. 13, Marco Aurelio cita, nel paragrafo 3, un Cecilio (*Igitur paene me Opicum animantem ad Graecam scripturam perpulerunt 'homines', ut Caecilius ait, 'incolumi scientia'*), che è probabilmente Cecilio Stazio (su cui v. SCHANZ-HOSIUS [nt. 6] 1⁴ [1927] 101 ss.): del fatto che si tratti di tre poeti (o, più esattamente, di tre autori citati in relazione a loro componimenti poetici) va dato atto al Dirksen.

